

# SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO  
SAN PAOLO DI TORINO



- Fondato nel 1563 -

TEATRO  
STABILE  
TORINO

STAGIONE 1984/85



## MANDRAGOLA

GIULIO MACHIAVELLI

GIORGIO MISSIROLI

OP. 9-16

T.S.T./CentroStudi  
Biblioteca



# LA MANDRAGOLA

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

IN ORDINE DI ENTRATA IN SCENA

PROLOGO **RICCARDO PERONI**  
CALLIMACO **RINALDO CLEMENTI**  
SIRO **FRANCO BELLI**  
MESSER NICIA **PAOLO BONACELLI**  
LIGURIO **CLAUDIO GORA**  
SOSTRATA **PINA CEI**  
FRATE TIMOTEO **CESARE GELLI**  
UNA DONNA **VIVIANA LARICE**  
LUCREZIA **ALESSANDRA MUSONI**

Regia di **MARIO MISSIROLI**

Scene e  
costumi di **MARIO MISSIROLI  
GIULIO PAOLINI**

Musica composta  
ed eseguita da **BENEDETTO GHIGLIA**

Le signore Pina Cei, Viviana Larice e Alessandra Musoni sono vestite da Carlo Tivoli

Direttore degli allestimenti scenici: CARLO GIULIANO

Direttore di palcoscenico: GIANNI DE BENEDETTIS - Costruzioni: SALVATORE FORTUNA - Luci: SERGIO ROSSI -  
Scenografo assistente: CARMELO GIAMMELLO

Aiuti regista: DINO MELE - FRANCO GERVASIO

Direttore di scena: ENRICO ALBANI - Capo macchinista: CLAUDIO CARACCI - Macchinista: ANTONIO ARONA -  
Primo capo elettricista: PIERO BOTTAZZO - Elettricista: ALESSANDRO MARUCCO - Allestimento  
fonico: GIUSEPPE BONO - Capo sarta: NIRVANA ANGIOLETTO - Maestro di prestidigitazione: VICTOR BALLI -

Segretario di compagnia: GUIDO SORDI

Scene realizzate nei laboratori del T.S.T. - Costruzioni in perspex: NEON MODENA - Sculture in resina: GIPSOITECA  
MONDAZZI, Torino - Sartoria: DEVALLE, Torino (costumi maschili) - Attrezzeria: TEATRO STABILE TORINO -  
Calzature: SHOE SHOP, Torino - Parrucche: AUDELLO, Torino - Il pianoforte è stato fornito dalla ditta STRUMENTI  
MUSICALI LAJOLO, Torino

Assistenti volontari alla regia: LUIGI DOSIA, SILVIA GRANCIA, CECILIA SHERMAN, LUIGI TODARELLO

a cura del Centro Studi  
del Teatro Stabile di Torino  
Fotografia: M. Buscarino  
Fotocomposizione: Puntografica, Torino  
Stampa: Comlito, Torino

OP.9-16



Paolo Bonacelli



## CRONOLOGIA MACHIAVELLIANA

1469, 3 maggio.  
Niccolò Machiavelli nasce a Firenze da Bernardo e Bartolomea de' Nelli. Suo padre è un avvocato che gode di un qualche prestigio, sua madre una poetessa. È dal padre che Niccolò eredita l'amore per gli studi storici e giuridici.

Isabella di Castiglia sposa Ferdinando d'Aragona; si gettano le basi per l'unificazione della Spagna. A Firenze Lorenzo de' Medici (il Magnifico) succede al padre Piero nella signoria della città.

1476  
Bernardo Machiavelli annota nel suo *Libro di Ricordi* che Niccolò, in data 6 maggio, ha iniziato lo studio dell'aritmetica e del latino.

1480  
Nel novembre di questo anno Niccolò viene iscritto alla scuola di un latinista famoso, Paolo da Ronciglione, col quale prende dimestichezza con gli autori latini.

1490  
Il 1° di agosto, Gerolamo Savonarola tiene, nella chiesa di San Marco in Firenze, la sua prima predica.

1492  
Muore, all'8 di aprile, Lorenzo de' Medici cui succede il figlio Piero. Muore Innocenzo VIII e gli succede Rodrigo Borgia, papa Alessandro VI.

Cristoforo Colombo, alla ricerca di una via occidentale alle Indie, sbarca a Guanahani e poi a Cuba e Haiti.

1494  
Carlo VIII di Francia scende in Italia per conquistare il regno di Napoli su cui vanta pretese. Entra in Firenze e Piero de' Medici viene cacciato. Il governo della città è assunto da fra' Gerolamo Savonarola.

1497  
Niccolò Machiavelli compie il suo primo viaggio a Roma.  
Alessandro VI scomunica il Savonarola.  
Giovanni Caboto scopre il Labrador.

1498  
Niccolò si presenta candidato alla segreteria della seconda cancelleria (alla quale erano affidati gli affari interni e straordinari, fra i quali i problemi della guerra); ma il candidato di Savonarola ha la meglio su di lui. È di questo anno una sua lettera, in data 9 marzo, che rappresenta il primo documento dell'interesse di Machiavelli per le cose della politica. Vi si parla, appunto, di fra' Gerolamo.

... L'altra mattina poi esponendo pure lo Exodo et venendo a quella parte, dove dice che Moyses amazò uno Egiptio, dixè che lo Egiptio erano gli huomini captivi, et Moyses il predicatore che gli amazava, scoprendo e' vitii loro; et dixè: O Egiptio, io ti vo' dare una coltellata; et qui cominciò a squaderare e' libri vostri, o preti, e tractarvi in modo che non n'harebbono mangiato e' cani; dipoi soggiunse, et qui lui voleva capitare, che volea dare all'Egiptio un'altra ferita et grande, et dixè che Dio gli haveva detto, ch'egli era uno in Firenze che cercava di farsi tyranno, et teneva pratiche et modi perchè gli riescissi: e che volere cacciare el frate, scomunicare el frate, perseguire el frate, non voleva dire altro se non che volere fare un tyranno; e che si osservassino le leggi. Et tanto ne disse, che gli uomini poi il dì feciono pubblicamente coniettura d'uno, che è tanto presso al tyranno, quanto voi al cielo. Ma havendo dipoi la Signoria scripto in suo favore al papa, e veggendo che non gli bisognava temere più degli adversari suoi in Firenze, dove prima lui cercava d'unire sola la parte sua col detextare gli adversari e sbigottirli col nome del tyranno, hora, poi che vede non gli bisognare più, ha

mutato mantello, et quegli all'unione principata confortando, né di tyranno, né di loro sceleratezza più mentione faccendo, di inaglierli tutti contro al sommo pontefice cerca, et verso lui e' suoi morsi rivoltati, quello ne dice che di quale vi vogliate sceleratissimo huomo dire si puote; et così, secondo il mio iudicio, viene secondando e' tempi, et le sua bugie colorendo.

Fra Gerolamo, condannato a morte, viene impiccato, il suo cadavere arso e le ceneri disperse. Epurato il governo repubblicano, Machiavelli ripresenta la sua candidatura e il 19 giugno viene eletto segretario della seconda cancelleria. Il 14 luglio cumula anche la carica di segretario dei "Dieci di balia", che sovrintendevano ai rapporti tra Firenze e gli altri stati. E da questo momento che Machiavelli inizia una serie di esperienze che faranno di lui lo storico di poi.

Muore Carlo VIII e gli succede Luigi XII.

1499  
Niccolò è mandato presso Caterina Riario Sforza per convincerla ad allearsi a Firenze contro Pisa, ribellatasi a Firenze dopo la cacciata di Piero dalla città. Recatosi a Pisa per seguire le operazioni di guerra, scrive alla cancelleria il rapporto noto come *Discorso della guerra di Pisa*.

... Hanno ancora esaminato se gli è credibile che l'assedio basti senza la forza: e sono di parere che non basti, perchè credono che egli abbiano da vivere insino al grano nuovo, per riscontri si ha da chi viene di Pisa, e per i segni si vede del pane vi si vende e dello ostinato animo loro; ed essendo per patire assai, non si vede che patiscino un pezzo a quello che l'ostinato animo loro li può indurre a patire: e però pensano che voi sarete costretti a tentare la forza. Pensan be-

Claudio Gora



ne che sarà impossibile che vi reggano, tenendo voi questi modi di tenerli stretti il più potete un quaranta o cinquanta dì, ed in questo mezzo trarne tutti gli uomini da guerra potete, e non solamente cavarne chi vuole uscire ma premiare chi non ne volesse uscire, perchè se ne esca. Dipoi, passato detto tempo, fare in un subito quanti fanti si può: fare due batterie e quanto altro è necessario per accostarsi alle mura: dare libera licenza che se ne esca chiunque vuole, donne, fanciulli, vecchi ed ognuno, perchè ognuno a difenderla è buono; e così trovandosi i Pisani voti di difensori dentro, battuti dai tre lati, a tre o quattro assalti saria impossibile che reggessero se non per miracolo, secondo che i più savi in questa materia hanno discorso.

Nel suo terzo viaggio, Colombo scopre il continente sudamericano.

1500

Con Francesco della Chiesa Machiavelli è incaricato della sua prima missione oltralpe, la prima legazione in Francia: ha il compito di esporre ai Francesi il risentimento di Firenze per l'ammutinamento dei soldati francesi alleati nella guerra contro Pisa: Machiavelli dimostra una grande abilità diplomatica.

1501

Niccolò sposa Marietta Corsini, che gli darà sei figli.

1502

Ispezione a Pistoia, travagliata da fazioni. Scrive il *Ragguaglio delle cose fatte dalla repubblica fiorentina per quietare le parti di Pistoia*.

Nel giugno, poichè Cesare Borgia, il duca Valentino, si è impadronito di Urbino, una legazione fiorentina guidata dal vescovo Soderini si reca presso di lui. Ne fa parte anche Machiavelli che riporta, dall'incontro col Valentino, una fortissima impressione.

“Questo signore è molto splendido e magnifico, e nelle armi è tanto animoso che non è sì gran cosa che non li paia piccola, e per gloria e per acquistare stato mai si riposa nè conosce fatica o pericolo: giugne prima in un luogo che se ne possa intendere la partita donde si lieva; fassi ben volere a' suoi soldati; ha cappati e' migliori uomini d'Italia: le quali cose lo fanno vittorioso e formidabile, aggiunte con una perpetua fortuna”.

1503

Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo e il duca di Gravina Orsini

... Arrivati adunque questi tre davanti al duca, e salutatolo umanamente, furono da quello ricevuti con buono volto, e subito da quelli a chi era commesso fussino osservati furno messi in mezzo.

Ma veduto el duca come Liverotto vi mancava (el quale era rimasto con le sue genti a Sinigaglia e attendeva, innanzi alla piazza del suo alloggiamento sopra el fiume, a tenerle nello ordine ed esercitarle in quello) accennò con l'occhio a don Michele, al quale la cura di Liverotto era demandata, che provvedessi in modo che Liverotto non scappassi. Donde don Michele cavalcò avanti e, giunto da Liverotto, li disse come e' non era tempo da tenere le genti insieme fuori dello alloggiamento, perchè sarebbe tolto loro da quelli del duca; e però lo confortava ad alloggiarle e venire seco ad incontrare el duca. E avendo Liverotto eseguito tale ordine sopraggiunse el duca e, veduto quello, lo chiamò: al quale Liverotto avendo fatto reverenza, si accompagnò con gli altri.

Ed entrati in Sinigaglia e scavalcati tutti a lo alloggiamento del duca, ed entrati seco in una stanza secreta, furono dal duca fatti prigionieri. El quale subito montò a cavallo e comandò che fussino svaligliate le genti di Liverotto e degli Orsini. Quelle di Liverotto

furono tutte messe a sacco, per essere propinque. Quelle degli Orsini e Vitegli sendo discosto e avendo presentito la ruina de' loro patroni, ebbono tempo a mettersi insieme; e ricordatosi della virtù e disciplina di casa Vitellesca, strette insieme, contro alla voglia del paese e degli uomini inimici si salvarono. Ma e soldati del duca non sendo contenti del sacco delle genti di Liverotto, cominciarono a saccheggiare Sinigaglia; e se non fussi che il duca con la morte di molti represse la insolenzia loro, l'arebbono saccheggiata tutta.

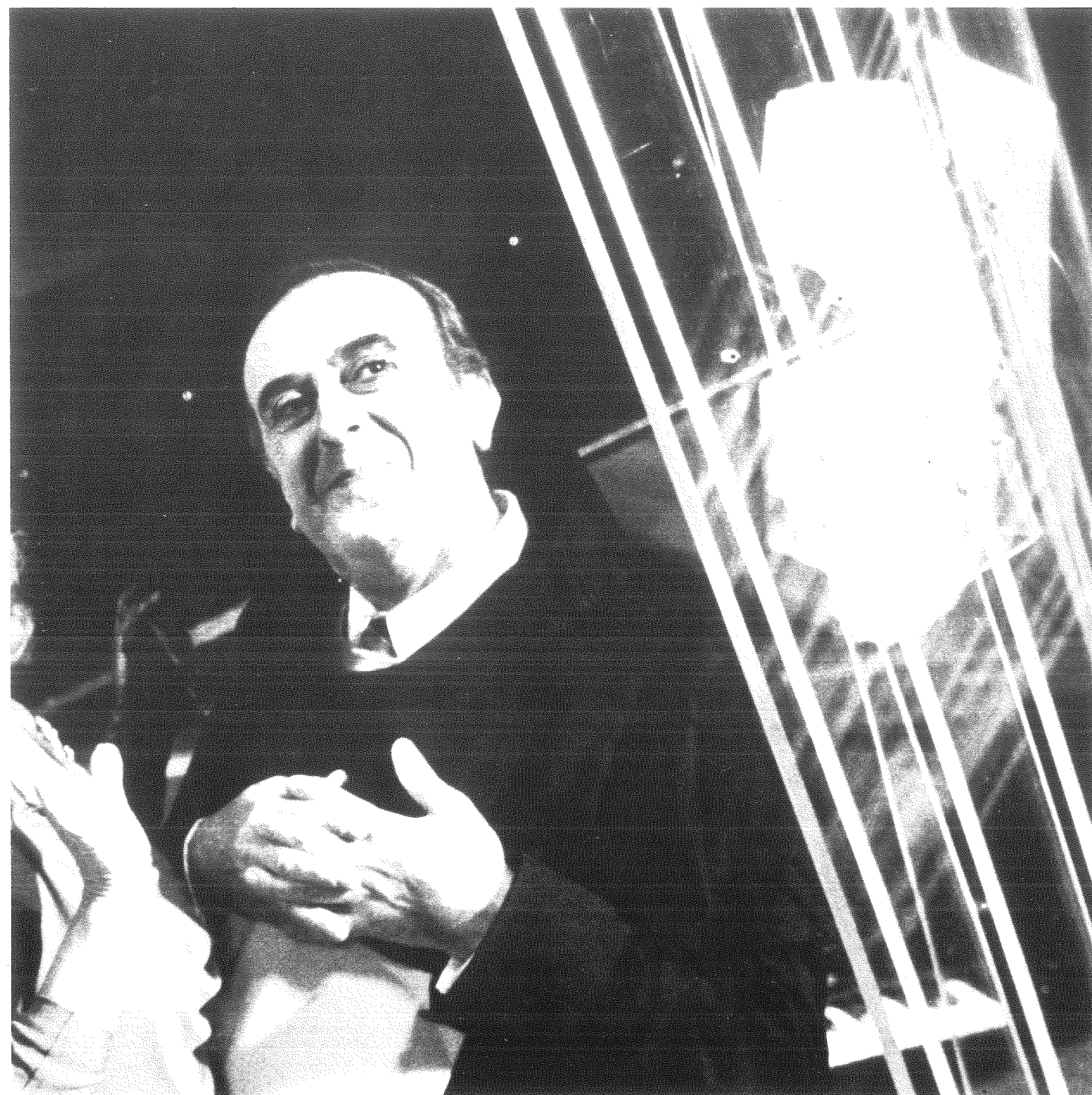
Ma venuta la notte, e fermi e tumulti, al duca parve di fare ammazzare Vitellozzo e Liverotto: e conduttogli in un luogo insieme, gli fe' strangolare.

Ricevuto l'incarico di organizzare le forze per porre fine alla guerra di Pisa scrive le *Parole da dirle sopra la provisione del denario*.

... Gli altri sogliono diventare savi per li pericoli de' vicini: voi non rinsavite per gli vostri, né prestate fede a voi medesimi, né conoscete el tempo che voi perdetate e che voi avete perduto. El quale voi piangerete ancora e senza frutto, se non vi mutate di opinione. Perchè io vi dico che la fortuna non muta sentenza dove non si muta ordine, né e cieli vogliono o possono sostenere una cosa che voglia ruinare a ogni modo. Il che io non posso credere che sia, veggendovi Fiorentini liberi, ed essere nelle mani vostre la vostra libertà. Alla quale credo che voi arete quelli rispetti che ha avuto sempre chi è nato libero e desidera viver libero.

Morto Alessandro VI, Machiavelli è inviato a Roma per seguire il conclave dal quale uscirà papa Giuliano della Rovere, papa Giulio II.

Per il Duca Valentino è l'inizio della fine.



Cesare Gelli



1504

Nel gennaio, Machiavelli è inviato in Francia per concordare con Luigi XII i termini dell'alleanza con Firenze. Nello stesso anno scrive il *Decennale primo*, in terzine, rassegna degli avvenimenti italiani dal 1494 al 1504.

Luigi XII deve rinunciare a Napoli, che passa alla Spagna.

Erasmus da Rotterdam, *Enchiridion militis christiani*.

1505

Sotto le mura di Pisa, il 12 settembre i Fiorentini subiscono un'amara disfatta. Sempre più si apprezza l'idea machiavelliana di una milizia cittadina.

Jakob Fugger il Ricco, con il commercio delle spezie, getta le basi di un'attività finanziaria che farà della sua famiglia quella dei banchieri dell'Impero e dei re.

Pietro Bembo, *Gli Asolani*.

1506

Nel Mugello e in Casentino, Machiavelli arruola i nuovi soldati. Tra l'agosto e il settembre segue la spedizione di Giulio II contro Perugia e Bologna. Nel dicembre, si crea in Firenze una nuova magistratura "I Nove della milizia", Machiavelli ne diviene il segretario. Scrive il *Discorso dell'ordinare lo stato di Firenze alle armi*.

... E perchè una moltitudine senza capo non fece mai male, o se pure lo fa è facile a reprimerla, bisogna avere avvertenza alli capi a chi si danno le bandiere in governo continuamente, che non piglino più autorità che loro si conviene, la quale possono pigliare in più modi, o per stare continuamente al governo di quelle o per avere con loro interesse. E però bisogna prevedere che nessuno natio delli luoghi dove è una bandiera o che vi abbi casa o possessione la possa governare, ma si tolga gente di Ca-

sentino per il Mugello, e per Casentino gente del Mugello. E perchè l'autorità con el tempo si piglia, è bene fare ogni anno le permutate de' connestaboli e dare loro nuovi governi e dare loro divieto qualche anno da quelli governi primi; e quando tutte queste cose sieno bene ordinate e meglio osservate, non è da dubitare. Quanto al premiarli, non è necessario ora pensarci; ma basterebbe solo darne autorità, come di sopra si dice, e dipoi venire ai premii di mano in mano, secondo e meriti loro.

Questo ordine bene ordinato nel contado, di necessità conviene ch'entri a poco a poco nella città, e sarà facilissima cosa a introdurlo. E vi avvedrete ancora a' vostri di che differenza è avere de' vostri cittadini soldati per elezione e non per corruzione, come avete al presente; perchè se alcuno non ha voluto ubidire al padre, allevatosi su per li bordelli diverrà soldato, ma uscendo dalle scuole oneste e dalle buone educazioni, potranno onorare sè e la patria loro: e il tutto sta nel cominciare a dare reputazione a questo esercizio, il che conviene si faccia di necessità, fermando bene questi ordini del contado.

Leonardo termina *La Gioconda*; Bramante inizia la costruzione della nuova Cattedrale di San Pietro in Roma.

1507

Machiavelli è in inviato in Tirolo, come osservatore presso Massimiliano I che rivendica Trieste e Fiume e minaccia di scendere in Italia. Compito di Machiavelli è discutere il tributo che consentirà la conservazione dell'integrità del dominio fiorentino.

1508

Rientrato in Firenze nel giugno, scrive il *Rapporto delle cose della Magna* che diventerà il *Ritratto delle cose della Magna*. Aderendo alla Lega di Cambrai, Firenze ottiene aiuti per avere finalmente ragione di Pisa.

Machiavelli è attivissimo nell'organizzare l'impresa.

Massimiliano I è il primo sovrano tedesco che assume il titolo di "Imperatore Romano Eletto".

Francesco Guicciardini, *Storie fiorentine*.

1509

Giulio II riconquista la Romagna, Machiavelli avverte il pericolo di uno Stato Pontificio forte troppo vicino a Firenze. Nel *Decennale secondo* ritrae l'azione del papa, devastatrice e rovinosa.

Venezia è sconfitta ad Agnadello, Firenze riconquista Pisa.

Erasmus da Rotterdam, *Encomion morias seu laus stultitiae* (*Elogio della follia*).

1510

Giulio II, alleandosi improvvisamente a Venezia, crea uno stato di forte tensione con la Francia. Machiavelli è inviato in Francia come mediatore. Dalla Francia il consiglio di Machiavelli è di scegliere con nettezza l'alleato: o il Re o il Papa; ma il consiglio è inascoltato.

Tornato a Firenze, scrive il *Ritratto delle cose di Francia*.

La Francia, per la grandezza sua e per la commodità delle grande fiumane, è grassa e opulenta: dove le grasce e l'opere manuale vagliono poco o niente per la carestia de' danari che sono ne' popoli; e quali a pena ne possono ragunare tanti che paghino al signore loro i dazi, ancora che sieno piccolissimi. E nasce perchè non hanno dove finire le grasce loro: perchè ogni uomo ne ricoglie da vendere; in modo che, se in una terra fussi uno che volessi vendere uno moggio di grano, non troveria, perchè ciascuno ne ha da vendere. E li gentili uomini,



Pina Cei





de' danari che traggono da' sudditi, dal vestire in fuori, non spendono niente; perchè da per loro hanno bestiame assai da mangiare e pollaggi infiniti, laghi e luoghi pieni di venagione d'ogni sorte; e così universalmente ha ciascuno uomo per le terre. In modo che tutto il danaio perviene nelli signori, el quale oggi in loro è grande; e però come quegli populi hanno uno fiorino li pare essere ricchi.

Li prelati di Francia traggono due quinti delle entrate e ricchezze di quello regno, perchè vi sono assai vescovadi che hanno il temporale e lo spirituale; e poi avendo per il vitto loro cose abbastanza, però tutti li censi e li danari che li pervengono loro nelle mani non escono mai, secondo l'avara natura de' prelati e religiosi: e quello che perviene ne' capitoli e collegi delle chiese si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamento delle chiese. In modo che, fra quello che hanno le chiese proprie e quello che hanno e prelati in particolari, fra danari e argenti vale uno tesoro infinito...

Erasmus da Rotterdam, *Institutio christiani principis*

1511

Concilio di cardinali filofrancesi in Pisa, promosso da Luigi XII. Diffusasi la notizia che Giulio II è gravemente ammalato, il Soderini li appoggia; ma la guarigione inaspettata del Pontefice crea una situazione difficilissima, cui Machiavelli tenta di porre rimedio: severissimo il suo giudizio sul Soderini. Il 23 settembre Giulio II lancia su Firenze l'interdetto e il 5 ottobre proclama la Lega Santa contro i Francesi: vi aderiscono Venezia e poi l'Imperatore, Enrico VIII e Ferdinando I Cattolico.

Raffaello è chiamato a Roma dal Papa per affrescare le Stanze.

Rinaldo Clementi

1512

Nella battaglia di Ravenna, la Lega è sconfitta dai Francesi, ma le truppe svizzere del Papa battono presto di nuovo questi ultimi. I Medici possono rientrare in Firenze, rimasta in balia del Papa. Le truppe raccolte da Machiavelli sono sgominate da spagnoli e pontifici che saccheggiano Prato. Soderini deve dimettersi e Machiavelli cerca invano di difenderlo: anzi, al ritorno dei Medici, viene epurato. Cacciato da tutti gli uffici è condannato a una cauzione di mille fiorini d'oro e gli è vietato per un anno l'accesso a Palazzo Vecchio.

Si apre il V Concilio Lateranense, XVIII ecumenico.

1513

Machiavelli è sospettato di partecipare ad una congiura contro i Medici: arrestato è anche torturato. Rilasciato dopo che è stato riconosciuto innocente, si ritira a Sant'Andrea in Percussina, nella villa detta l'Alberghaccio.

Muore Giulio II e gli succede il cardinale Giovanni de' Medici col nome di Leone X. È del 10 dicembre la celebre lettera ai Vettori in cui gli annuncia di aver composto un opuscolo, *De Principatibus (Il Principe)*. L'opera viene dedicata a Lorenzo II de' Medici.

*Tutti gli stati, tutti e dominii che hanno avuto e hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono o repubbliche o principati. E principati sono: o ereditarii, de' quali el sangue del loro signore ne sia suto lungo tempo principe, o e' sono nuovi. E nuovi, o e' sono nuovi tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o e' sono come membri aggiunti allo stato ereditario del principe che li acquista, come è el regno di Napoli al re di Spagna. Sono questi dominii così acquistati, o consueti a vivere sotto uno principe o usi ad essere liberi; e acquistonsi o con le armi d'altri o con le proprie, o per fortuna o per virtù.*

Dürer esegue l'incisione *il cavaliere, la morte e il demonio* Raffaello dipinge la *Madonna Sistina* e Michelangelo scolpisce il *Mosè*.

1514

Alberto di Brandeburgo, vescovo di Magonza, autorizza la vendita delle indulgenze per finanziare la costruzione di San Pietro. I Fugger se ne assicurano il traffico per la Germania.

Dürer incide la *Melancholia* e Raffaello dipinge la *Madonna della seggiola*.

1515

Machiavelli presenta il *Principe a Lorenzo II de' Medici*, con scarso successo.

Las Casas, evangelizzando gli Indios, esercita una forte azione di opposizione al governo spagnolo, opponendosi alla ferocia dei conquistadores.

A Luigi XII succede Francesco I.

Tiziano dipinge *Amor sacro e profano*. Johannes Schoener costruisce il primo mappamondo.

1516

Alla morte di Ferdinando d'Aragona gli succede il nipote Carlo di Borgogna il futuro Carlo V.

Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*. Tommaso Moro, *Utopia*.

1517

Machiavelli termina i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, iniziati nel 1513 e interrotti dalla composizione del *Principe*.

*Ancora che per la invida natura degli uomini sia sempre suto non altrimenti pericoloso trovare modi ed ordini nuovi che si fusse cercare acque e terre incognite, per essere quelli più pronti a biasimare che a laudare le azioni d'altri, nondimanco, spinto da quel naturale desiderio che fu sempre in me di operare senza alcuno rispetto quelle cose*



che io creda rechino comune beneficio a ciascuno, ho deliberato entrare per una via, la quale, non essendo suta ancora da alcuno trita, se la mi arrecherà fastidio e difficoltà, mi potrebbe ancora arrecare premio, mediante quelli che umanamente di queste mie fatiche il fine considerassino. E se lo ingegno povero, la poca esperienza delle cose presenti e la debole notizia delle antiche faranno questo mio conato difettivo e di non molta utilità, daranno almeno la via ad alcuno che con più virtù, più discorso e iudizio, potrà a questa mia intenzione soddisfare: il che, se non mi arrecherà laude, non mi dovrebbe partorire biasimo.

Martin Lutero affigge alla porta della chiesa di Ognissanti a Wittemberg le sue novantacinque tesi contro il traffico delle indulgenze.

1518

È l'anno de *La Mandragola* e della novella *Belfagor arcidiavolo*. Machiavelli compone anche il *Dialogo intorno alla nostra lingua*.

Lutero rifiuta di ritrattare davanti all'invitato del Papa, al quale si appella direttamente come persona "meglio informata".

Teofilo Folengo, *Baldus*.

Raffaello, *Ritratto di Leone X*.

1519

Machiavelli, alla morte di Lorenzo II de' Medici, si riaffaccia alla vita politica, richiesto da Giulio de' Medici di un parere sul futuro assetto da dare a Firenze. La risposta di Machiavelli è nel *Discursus florentinarum rerum post mortem iunioris Laurenti Medices*.

Nel giugno inizia il trattato *Dell'arte della guerra*.

...Nè mi pare che ci resti altro a dirvi che alcune regole generali, le quali voi avrete familiarissime; che sono queste:

*Quello che giova al nimico nuoce a te, e quel che giova a te nuoce al nimico.*

*Colui che sarà nella guerra più vigilante a osservare i disegni del nemico e più durerà fatica ad esercitare il suo esercito, in minori pericoli incorrerà e più potrà sperare della vittoria.*

*Meglio è vincere il nimico con la fame che col ferro, nella vittoria del quale può molto più la fortuna che la virtù.*

*Niuno partito è migliore che quello che sta nascoso al nimico infino che tu lo abbia eseguito.*

*Sapere nella guerra conoscere l'occasione e pigliarla, giova più che niuna altra cosa. Può la disciplina nella guerra più che il furore.*

*Difficilmente è vinto colui che sa conoscere le forze sue e quelle del nimico.*

*Più vale la virtù de' soldati che la moltitudine; più la giova alcuna volta il sito che la virtù.*

*Colui che seguita con disordine il nimico poi ch'egli è rotto, non vuole fare altro che diventare il vittorioso perdente.*

*Quello che non prepara le vettovalie necessarie al vivere è vinto senza ferro.*

*Muta partito quando ti accorgi che il nimico l'abbia previsto.*

*Consigliati, delle cose che tu dei fare, con molti; quello che dipoi vuoi fare conferisci con pochi.*

*I soldati quando dimorano alle stanze si mantengono col timore e con la pena, poi quando si conducono alla guerra con la speranza e col premio.*

*I buoni capitani non vengono mai a giornata se la necessità non gli stringe o l'occasione non gli chiama.*

*Agli accidenti sùbiti con difficoltà si rimedia, a' pensati con facilità.*

*Gli uomini, il ferro, i danari e il pane sono il nervo della guerra; ma di questi quattro sono più necessari i primi due, perchè gli uomini e il ferro truovano i danari e il pane,*

*ma il pane e i danari non truovano gli uomini e il ferro.*

*Il disarmato ricco è premio del soldato povero.*

1520

Recatosi a Lucca per incarico del governo per difendere gli interessi di alcuni mercanti fiorentini, scrive la *Vita di Castruccio Castracani*

...Visse quarantaquattro anni, e fu in ogni fortuna principe. E come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, così volle che ancora della cattiva apparissino; per che le manette con le quali stette incatenato in prigione si veggono ancora oggi fittate nella torre della sua abitazione, dove da lui furono messe acciò facessino sempre fede della sua avversità. E perchè vivendo ei non fu inferiore né a Filippo di Macedonia padre di Alessandro né a Scipione di Roma, ei morì nella età dell'uno e dell'altro; e senza dubbio arebbe superato l'uno e l'altro se, in cambio di Lucca, egli avessi avuto per sua patria Macedonia o Roma.

Nel novembre riceve l'incarico dallo Studio fiorentino (ovverossia l'Università) di scrivere la storia di Firenze. Machiavelli vi si dedica per cinque anni, ma l'opera resta interrotta alla morte di Lorenzo il Magnifico. Sono le *Istorie fiorentine*.

Lo animo mio era, quando al principio deliberai scrivere le cose fatte dentro e fuori dal popolo fiorentino, cominciare la narrazione mia degli anni della cristiana religione 1434, nel quale tempo la famiglia de' Medici, per i meriti di Cosimo e di Giovanni suo padre, prese più autorità che alcuna altra in Firenze; perchè io mi pensava che messer Lionardo d'Arezzo e messer Poggio, due eccellentissimi storici, avessero narrate

Paolo Bonacelli, Franco Belli





particolarmente tutte le cose che da quel tempo indietro erano seguite. Ma avendo io dipoi diligentemente letto gli scritti loro, per vedere con quali ordini e modi nello scrivere procedevano, acciò che imitando quelli la istoria nostra fusse meglio dai leggenti approvata, ho trovato come nella descrizione delle guerre fatte dai Fiorentini con i principi e popoli forestieri sono stati diligentissimi, ma delle civili discordie e delle intrinseche inimicizie, e degli effetti che da quelle sono nati, averne una parte al tutto taciuta e quell'altra in modo brevemente descritta che ai leggenti non puote arrecare utile o piacere alcuno. Il che credo facesse, o perchè parvono loro quelle azioni si deboli che le giudicorono indegne di essere mandate alla memoria delle lettere, o perchè temessino di non offendere i discesi di coloro i quali per quelle narrazioni si avessero a calunniare. Le quali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne di uomini grandi; perchè, se niuna cosa diletta o insegna nella istoria, è quella che particolarmente si descrive; se niuna lezione è utile a' cittadini che governano le repubbliche, è quella che dimostra le cagione degli odii e delle divisioni della città, acciò che possino, con il pericolo d'altri diventati savi, mantenersi uniti. E se ogni esempio di repubblica muove, quelli che si leggono della propria muovono molto più e molto più sono utili; e se di niuna repubblica furono mai le divisioni notabili, di quella di Firenze sono notabilissime: perchè la maggior parte delle altre repubbliche delle quali si ha qualche notizia sono state contente di una divisione con la quale, secondo gli accidenti, hanno ora accresciuta ora rovinata la città loro; ma Firenze, non contenta di una, ne ha fatte molte...

Ad Aquisgrana, Carlo V viene incoronato Imperatore. In Castiglia insorgono i comuneros. Lutero è minacciato di scomunica, ma brucia in pubblico la bolla di Leone X.

Martin Lutero, *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* e *La libertà del cristiano*. Raffaello, *La Trasfigurazione*.

**1521**  
Machiavelli visita Guicciardini, governatore di Modena. Arde dal desiderio di tornare alla politica, ma ne viene tenuto ostinatamente lontano. Si ritira nuovamente all'Albergaccio. *La Mandragola* conosce ovunque venga rappresentata successi trionfali.

Prima guerra tra Francesco I e Carlo V, i Francesi sono cacciati da Milano. In Spagna, sconfitta dei comuneros. Alla Dieta di Worms, Lutero rifiuta di ritrattare le proprie tesi e viene bandito dall'Impero. Alla Wartburg traduce in tedesco il *Nuovo Testamento*.

Michelangelo costruisce in Firenze la Sacrestia di San Lorenzo.

**1525**  
È l'anno della seconda commedia di Machiavelli, *La Clizia*. Machiavelli si reca a Roma per offrire a Clemente VII le *Istorie fiorentine*, e gli espone un nuovo progetto di truppe nazionali. Il Papa lo invia, per un parere, presso Guicciardini, a Faenza. Torna a Firenze ed è completamente riabilitato.

È questo l'anno in cui Machiavelli si innamora di Barbara Salutati Raffacani, detta la Barbera, una cantante che sarà l'ultimo (forse l'unico) amore della sua vita.

Francesco I è sconfitto a Pavia dagli imperiali e fatto prigioniero.

Zwingli, in una ordinanza ecclesiastica, abolisce la Messa.

Martin Lutero, *De servo arbitrio*. Pontormo dipinge *La Deposizione di Cristo*.

**1526**  
Machiavelli collabora, a Firenze, alla costituzione del consiglio di difesa detto "I Cin-

que procuratori delle mura" di cui entra a far parte.

Si forma la Lega di Cognac. Francesco I, liberato dall'Imperatore dopo la rinuncia alle sue pretese, dichiara nullo il trattato e raccoglie contro Carlo V il Papa, Venezia, Francesco Sforza e Firenze.

**1527**  
I Lanzichenecchi di Carlo V saccheggiano Roma, Clemente VII deve chiedere una tregua che rafforza in Firenze gli avversari dei Medici. Una sommossa popolare rovescia il loro governo e restaura la repubblica. Machiavelli per aver collaborato con i Medici diviene in viso al nuovo governo ed è escluso da ogni carica pubblica. Il 21 giugno muore in grandissima povertà. Il 22 viene sepolto in Santa Croce.



Alessandra Musoni



## EROS E DENARO IN MACHIAVELLI

di Giorgio Barberi Squarotti

Nella scena conclusiva del II atto della *Mandragola* Ligurio risponde alla domanda di Callimaco su chi potrà convincere il confessore di Lucrezia a convincere a sua volta la donna onesta e virtuosa e, per di più, molto devota a fare l'amore con un uomo che non è suo marito, con una delle più celebri sentenze della commedia: "Io, e danari, la cattività nostra, loro". Giustamente, le parole di Ligurio sono state indicate come la chiave del testo machiavelliano: in esse ci sono i tre motori dell'azione che sono l'iniziativa di coloro a cui sta a cuore il positivo compimento dell'amore di Callimaco per Lucrezia, cioè Callimaco stesso e il suo aiutante e portavoce sul piano della prassi che è Ligurio stesso; il denaro, che Ligurio conta di guadagnare, ma che soprattutto dovrà convincere il confessore di Lucrezia, infine la malizia di tutti, quella di Callimaco, così bramoso di possedere Lucrezia, la cui bellezza e le cui virtù ha sentito tanto celebrare a Parigi da essersene invaghito per fama (secondo un modo canonico d'innamoramento del codice dell'amore cortese, che, però, Callimaco trasferisce subito sul piano concreto del possesso carnale), quella di Ligurio, che non solo si attende denaro e vantaggi dal servizio di ruffiano per Callimaco, ma anche il piacere di beffare uno sciocco come messer Nicia, che, per di più, è un "dottore", e di sviluppare in un intrigo bizzarro e complicato a poco a poco, quasi senza che egli se ne accorga, il frate confessore, quella, infine del confessore stesso di Lucrezia, che Ligurio sa di poter coinvolgere nell'intrigo facendo forza sull'avidità tradizionale dei religiosi, ma anche sul gusto, che egli conosce in loro, per gli intrighi di carattere familiare, per i segreti amorosi, per la vita e le storie delle donne (e la malizia, infine, sarà anche quella di Sostrata, la madre di Lucrezia, che ha avuto un passato di cortigiana). Si pensi, a raffronto della sentenza di Ligurio, alle considerazioni che, più avanti, fa fra Timo-

teo, dopo che è stato con l'inganno attirato nell'intrigo e si accorge di non poterne più uscire: "Questo tristo di Ligurio ne venne a me con quella prima novella, per tentarmi, acciò, se io li consentivo quella, m'inducesse più facilmente a questa; se io non gliene consentivo, non mi avrebbe detto questa, per non palesare e disegni loro senza utile, e di quella che era falsa non si curavano. Egli è vero che io ci sono suto giuntato; nondimeno, questo giunto è con mio utile. Messer Nicia e Callimaco sono rischi, e da ciascuno, per diversi rispetti, sono per trarre assai; la cosa convien stia secreta, perchè l'importa così a loro, a dirla, come a me. Sia come si voglia, io non me ne pento". Fra Timoteo ha compreso perfettamente di essere stato ingannato da Ligurio, ma anche ha capito che si tratta di un intrigo fra gente ricca e importante, e se egli darà il suo aiuto, non potrà che venirgliene vantaggio.

Questo è anzitutto di carattere economico: ma non è soltanto il denaro a convincere fra Timoteo a non pentirsi di avere acconsentito alle proposte di Ligurio, è anche quella "malizia" di cui Ligurio ha parlato, cioè è il gusto dell'inganno, di essere dentro un affare oscuro e ambiguo, nel quale sono implicati personaggi di gran conto, e, per di più, in una faccenda di sesso e di "giunto", nella quale le sue arti saranno utili, proprio perchè in intrighi di donne egli è molto versato e anche nella conoscenza di quelle che sono le esigenze, le voglie, le debolezze femminili, come è risultato evidente fin dalla prima presentazione del frate come confessore, quando, nella scena II dell'atto III, ascolta in confessione una vedova che gli racconta le sue angustie quando ricorda quel che le faceva il marito, gli dichiara il timore dei Turchi e del loro "impalare" (che le fa, appunto, venire in mente le sodomizzazioni patite dal marito) e gli versa, per dire messe in suffragio dell'anima del marito, un fiorino.

Alla conclusione della commedia, tocca infine a Lucrezia pronunciare la sua sentenza: "Poichè l'astuzia tua, la sciocchezza del mio marito, la semplicità di mia madre e la tristizia del mio confessore mi hanno condotto a fare quello che mai per me medesima avrei fatto, io voglio giudicare che venga da una celeste disposizione, che abbi voluto così, e non sono sufficiente a recusare in quello che 'l Cielo vuole che io accetti. Però, io ti prendo per signore, patrone, guida: tu mio padre, mio difensore, e tu voglio che sia ogni mio bene; e quel che 'l mio marito ha voluto per una sera voglio ch'egli abbia sempre". L'evoluzione di Lucrezia si è compiuta: da personaggio del tutto passivo, che dà ascolto, per quanto la cosa sia assurda, alle parole di fra Timoteo e della madre che vogliono convincerla a fare l'amore con il giovane sconosciuto, che è, poi, Callimaco travestito, perchè l'effetto letale della pozione di mandragola che le è stata fatta prendere per ingravidare non si scarichi sul marito, ma su un popolano qualsiasi, alle ingiunzioni del marito stesso, che le ordina con la maritale autorità di farsi possedere da un altro uomo, capovolgendo così l'ordine normale della vita matrimoniale e dei doveri della buona moglie, nonchè comportandosi nel modo esattamente opposto a quello secondo cui regolano la loro condotta tutti i mariti della novellistica, tanto da mettere nel proprio letto un amante giovane per la moglie, si trasforma nella donna che sceglie il suo destino quale è stato non che preparato, imposto da coloro che le stanno intorno. Non diversamente dalla boccacciana Alatiel, che, buttata dalla tempesta, con poche donne del seguito, su una spiaggia ignota, decide di affrontare l'avversa sorte di accettare gli uomini che, essendo bellissima, la vorranno possedere, così Lucrezia non tanto si arren-



Paolo Bonacelli



de al fatto, quanto piuttosto stabilisce di esserne anch'ella coscientemente e volutamente complice, non soltanto l'oggetto passivo delle arti del frate e degli altri partecipi dell'intrigo e della sciocchezza del marito, ma colei che vuole che l'amore di una sera e per inganno con Callimaco diventi l'amore di sempre. La conclusiva considerazione di Lucrezia, a modo di morale, indica anche la difficoltà estrema, anzi l'enormità del meccanismo che è stato messo in opera per arrivare al possesso di lei, per opera di inganno, da parte di Callimaco: sembra proprio che il Cielo sia direttamente intervenuto perchè l'atto amoroso potesse compiersi, e allora questo viene, con una punta di intenzione blasfema, a essere come voluto dal Cielo stesso, perchè nulla di meno davvero può essere intervenuto a determinare il felice esito dell'intrigo così complicato e assurdo. Ironicamente, Lucrezia fa apparire il Cielo stesso come complice dell'intrigo che ha portato a letto con lei Callimaco. Nelle parole di Lucrezia è assente ogni accenno al denaro, che invece aveva la sua parte nelle considerazioni di Ligurio e di fra Timoteo: né di denaro con Lucrezia parla, naturalmente, Callimaco, quando rivela a Lucrezia nel letto in cui l'ha posseduta contro la sua volontà, soltanto per obbedire al marito, alla madre, alle argomentazioni del frate, chi egli sia e quali siano le ragioni che l'hanno portato, nella follia d'amore, a montare tutto il meccanismo dell'inganno: *"Come io ti ho detto, Ligurio mio, io stetti di mala voglia infine alle nove ore; e, benchè io avessi gran piacere, e' non mi parve buono. Ma, poi che io me le fu' dato a conoscere, e ch'io l'ebbi dato ad intendere l'amore che io le portavo, e quanto facilmente, per la semplicità del marito, noi potavamo viver felici senza infamia alcuna, promettendole che, qualunque volta Dio facessi altro di lui, di prenderla per donna; ed avendo ella, oltre*

*alle vere ragioni, gustato che differenza è dalla ghiacitura mia a quella di Nicia, e da e' baci d'uno amante giovane a quelli d'uno marito vecchio...".* Fra Callimaco, che, per tutta la commedia, parla il linguaggio sublime dell'innamorato petrarcheggiante, non senza i segni ancora dell'amore cortese sulla sua vicenda di amante per fama da lontano di una donna mai veduta, ma soltanto nota attraverso la celebrazione da parte di altri uomini venuti a Parigi, dove Callimaco si trova, da Firenze, e Lucrezia, che è una donna onesta e virtuosa tanto che ci vuole il Cielo addirittura per convincerla ad avere un amante, non ci possono essere questioni di denaro. Non l'oro conquista Lucrezia, come invece, anche per divulgato proverbio, accade un'infinità di volte nella tradizione comica (latina) e nella novellistica con il *Decameron* a fare da modello e da deposito inesauribile di motivi e vicende. Troppo elevata è da un lato, la condizione del giovane Callimaco, che dichiara, ogni volta che se ne presenta l'occasione, il suo amore in termini eroici, che si rivoltano subito nelle estreme dichiarazioni tragiche di volere piuttosto morire che sopportare la privazione di Lucrezia dopo che l'ha vista e non soltanto ne ha riconosciuta la bellezza superiore anche alla fama, ma anche quell'onestà di moglie che costituisce, per l'innamorato ardente e furioso che è Callimaco, un incentivo ancora più intenso, un fomite al fuoco d'amore che lo arde disperatamente; dall'altro, Lucrezia, che è moglie di un dottore, ha uno status sociale molto buono, è ricca, è molto devota, fa elemosine alla parrocchia e al suo confessore, è fedele al marito onde anch'ella non può certamente essere sensibile al denaro come strumento di seduzione (e, d'altra parte in quanto onesta e devota, neppure può avere come movente per accettare Callimaco come amante il desiderio sessuale, del tutto insoddisfatto da un uomo non più

giovane come è messer Nicia, presuntuoso, sciocco, perchè nessun altro che il marito ha conosciuto, e per questo soltanto dopo aver fatto l'amore con Callimaco può valutare l'enorme differenza che c'è fra marito e amante quanto all'atto sessuale). La presenza del denaro, in coerenza con la netta divisione di classe che c'è fra i personaggi della commedia del Machiavelli, ha un significato soltanto per coloro che devono intervenire ad aiutare Callimaco nell'ingannare Nicia e nel convincere Lucrezia ad avere un'amante, che le è detto essere puramente occasionale, onde poter finalmente avere quel figlio che il marito tanto desidera.

Lo spazio dell'economicità è quello dove si muovono Ligurio e frate Timoteo: uno spazio basso, dove non possono esserci né la sublimità tragica dell'amore di Callimaco, né l'onestà di Lucrezia. Il denaro, che è sempre un argomento basso e volgare, non può essere, per il Machiavelli, che lo strumento con cui giungere a fine direttamente, attraverso i servizi degli aiutanti per far sì che Nicia si lasci ingannare e Lucrezia convincere. Callimaco dice al servo Siro di essersi fatto complice Ligurio promettendogli una buona somma di denaro: *"Io gli ho promesso, quando e' riesca, donarli buona somma di danari; quando e' non riesca, ne spicca un desinare od una cena, ché ad ogni modo i' non mangerei solo".* Ma subito prima Callimaco ha gettato su Ligurio una luce che lo pone in una prospettiva ben diversa dal solito parassita che non pensa ad altro che a procurarsi da coloro che serve pranzi e cene laute, nonché doni e denari: *"Tu conosci Ligurio, che viene continuamente a mangiar meco. Costui fu già sensale di matrimoni, di poi s'è dato a mendicare cene e desinari; e perchè gli è piacevole uomo, messer Nicia tiene con lui una stretta dimestichezza, e Ligurio l'uccella; e benchè non lo meni a mangiar seco, li presta alle*

*volte danari".* C'è in Ligurio fin dalla prima presentazione del personaggio, qualcosa di più rispetto al solito parassita che accetta di fare il ruffiano per denaro. La molla economica non è la sola che lo muove ad accettare l'offerta di Callimaco di aiutarlo a possedere in qualche modo Lucrezia. Ligurio si diverte a prendersi gioco della sciocchezza di Nicia, per quanto abbia il vantaggio di ottenere prestiti dal messere con il frequentarlo e allietarlo con la sua conversazione piacevole. C'è in lui un autonomo movente, c'è un interesse ad agire a favore di Callimaco, che non deriva dal denaro che questi gli promette se il possesso di Lucrezia avrà luogo, o i pasti abbondanti che gli assicura mentre l'intrigo si organizza: ed è il gusto della beffa nei confronti dello sciocco Nicia, ma accresciuto, ora che Ligurio ha saputo da Callimaco che il giovane è innamorato di Lucrezia e desidera in ogni modo averla, dal pensiero malizioso di far cadere, al tempo stesso, nell'identica beffa, anche quella donna fedele e onesta che è Lucrezia, aliena, a differenza della madre, dalle cose d'amore. Anche Timoteo è mosso da altro, in aggiunta al denaro che conta di ricevere, in premio del suo aiuto, da Nicia e da Callimaco, che sa essere molto ricchi. Anch'egli è sollecitato dal gusto di far cadere in colpa l'onesta Lucrezia: *"È bene vero che io dubito di non ci avere difficoltà, perchè madonna Lucrezia è savia e buona: ma io la giugnerò in sulla bontà. E tutte le donne hanno alla fine poco cervello; e come ne è una sappi dire dua parole, e' se ne predica, perchè in terra di ciechi chi vi ha un occhio è signore".* Anche più chiaramente che per Ligurio, la bontà e l'onestà di Lucrezia sono moventi per frate Timoteo a farlo acconsentire a entrare a fare la sua parte nell'intrigo che dovrà portare Callimaco a letto con Lucrezia. Fra Timoteo sa ottimamente che, la bontà essendo lo spazio della sua competenza in quanto religio-

so, e così pure l'onestà, la virtù, la fedeltà al marito, proprio facendo forza sulle virtù di Lucrezia potrà ingannarla. C'è per il frate quando accetta di operare alla riuscita dell'intrigo, anche il desiderio di mettere in mostra le sue capacità di eloquenza religiosa, ma con il fine dell'inganno. Il denaro è certamente uno scopo per lui, ma, accanto, c'è anche il piacere dell'inganno da compiersi proprio con le parole della religione e della virtù, da usare, con suprema abilità, per ottenere proprio la caduta dell'onestà, il gesto contrario alla virtù, il peccato, la rottura di un comandamento della Chiesa. L'orazione di fra Timoteo per convincere Lucrezia è, infatti, un mirabile esempio di eloquenza devozionale, che, nella perfezione retorica che presenta, va oltre, per il piacere dell'uso blasfemo del linguaggio religioso a fini di peccato, le esigenze richieste al frate affinché l'intrigo vada al fine predisposto da Ligurio a vantaggio di Callimaco, in aiuto all'amante eroico e disperato per le difficoltà dell'impresa di conquistare l'onesta Lucrezia, per quanto Nicia sia sciocco: *"Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa generalità, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si debbe mai lasciare quel bene per paura di quel male. Qui è un bene certo, che voi ingraviderete, acquisterete una anima a messer Domenedio; el male incerto è che colui che iacerà, dopo la pozione, con voi, si muoia; ma e' si truova anche di quelli che non muoiono. Ma perchè la cosa è dubia, però è bene che messer Nicia non corra quel pericolo. Quanto allo atto, che sia peccato, questo è una favola, perchè la volontà è quella che pecca, non el corpo; e la cagione del peccato è dispiacere al marito, e voi li compiacete; pigliarne piacere, e voi ne avete dispiacere. Olt'ra di questo, el fine si ha a riguardare in tutte le cose: el fine vostro si è riempire una sedia in paradiso, e contentare el marito vostro. Dice la Bibbia che le fi-*

*gliuole di Lotto, credendosi essere rimaste sole nel mondo, usorono con el padre; e, perchè la loro intenzione fu buona, non peccorono".*

C'è nell'orazione, così ben bilanciata da punto di vista retorico, che fra Timoteo pronuncia davanti a Lucrezia e a Sostrata, un di più di compiacimento per l'abilità con cui egli sa usare a fini di inganno, con intento blasfemo, con un'estrema ipocrisia, gli argomenti e la cultura della sua condizione fratesca: gli argomenti sono di carattere casuistico (non è certo che il primo che giacerà con Lucrezia debba proprio morire), etico (il discorso sulla volontà e sul consenso, necessari perchè un atto sia peccato, il dovere di obbedire al marito; il consenso all'atto amoroso con l'estraneo che Lucrezia non darà per suo piacere, ma soltanto per obbedienza e, per di più, sentendone dispiacere), escatologico (il figlio che dovrà nascere e che riempirà a maggiore gloria di Dio una sedia in paradiso), filosofico (la questione del fine delle azioni), d'autorità (con la citazione della Bibbia e delle figlie di Lot). In tutto questo esplicitarsi di oratoria di confessore fra Timoteo dimostra quel più di malizia, cioè di gusto del fare il male, che Ligurio ha definito come carattere comune a tutti coloro che operano nell'intrigo per beffare Nicia, far giacere Callimaco con Lucrezia, trarre denari e vantaggi sia dallo sciocco dottore sia dall'ardente e folle giovane innamorato. Si aggiunga l'ulteriore malizia dell'ipocrisia che è ancora più grave dell'uso ingannevole dell'argomentazione morale per far consentire Lucrezia a giacere con il giovane sconosciuto: ed è il fatto che fra Timoteo tranquillamente vuole far consentire la donna a un atto che può comportare la morte proprio di chi farà l'amore con lei. C'è qui, un margine di malvagità maggiore che gioca non soltanto sul dovere che ha Lucrezia di preservare Nicia da un pericolo che a en-



trambi è presentato come possibile con l'autorità del medico in cui si è camuffato Callimaco, ma anche sull'insensibilità della donna, su quella mancanza di ragione e di cervello che fra Timoteo, confessore appunto di donne, ha già dichiarato essere connaturata con tutte le donne (con la sola eccezione di qualcuna che ne ha un poco, ma è come l'orbo nella valle dei ciechi). Ciò che è più mostruoso di tutto l'intrigo, cioè il voler far consentire Lucrezia a un atto che potrà portare alla morte proprio colui con il quale ha appena fatto l'amore, appare molto abilmente dal frate presentato in litote, come un'ipotesi quasi trascurabile. C'è in questo, appunto quel superiore e più eccitato gusto del male che è componente fondamentale nel comportamento del frate: che, in uno dei monologhi che pronuncia, dichiara, sì, di essersi trovato immerso nell'intrigo quasi senza accorgersene, per le arti di Ligurio, ma anche che non gli dispiace affatto di trovarsi implicato, non soltanto per il guadagno che gliene verrà, ma anche perchè gli sembra un affare cui tengono persone importanti, e allora in qualche modo andrà in porto con tutte le complicazioni e le difficoltà che presenta, con tutti gli interrogativi che il frate ancora si pone di fronte a una richiesta di intervento che gli pare problematica, ardua, piena di responsabilità. *"E dicono el vero quelli che dicono che le cattive compagnie conducono li uomini alle forche. E molte volte uno capita male così per essere troppo facile e troppo buono, come per essere troppo tristo. Dio sa che io non pensavo ad iniuriare persona, stavomi nella mia cella, dicevo el mio ufizio, intrattenevo e mia devoti; capitommi innanzi questo diavol di Ligurio, che mi fece intignere el dito in un errore, donde io vi ho messo el braccio e tutta la persona, e non so ancora dove io mi abbia a capitare. Pure mi conforto che, quando una cosa importa a molti, molti ne hanno*

*aver cura"*.

Fra Timoteo pronuncia una specie di confessione e di scusa e giustificazione di quello che si è adattato a compiere contro ogni legge religiosa e morale: ma non si tira indietro, anche se teme di mettere dentro il dito e il braccio, anche tutta la persona nell'intrigo, perchè questo lo affascina, essendo macchinato da persone di conto (non soltanto Callimaco, per il frate, ma anche il dottor Nicia che gli è molto meglio noto per la posizione che occupa e per la ricchezza). Insomma, il denaro, nell'intrigo che deve portare Callimaco a possedere Lucrezia con il consenso, anzi in ottemperanza alla volontà dello stesso marito, ha una parte secondaria: il movente è un altro, ed è nella malignità degli aiutanti di Callimaco, alla quale si aggiunge, come complemento, il guadagno, così come l'impulso è nella passione amorosa, eroica e disperata, di Callimaco, nell'estrema sciocchezza di Nicia, nell'obbedienza, nella devozione, nella credulità di Lucrezia. Che il movente del guadagno, che normalmente è fattore fondamentale, oltre che delle riuscite nelle guerre, come il Machiavelli, riprendendo antiche sentenze, ripete un'infinità di volte negli scritti politici, anche nel mettere in moto e portare a compimento felice, con la mediazione di ruffiane e ruffiani, gli intrighi amorosi, non sia, invece, centrale nella *Mandragola*, appare chiaro anche dalla struttura profonda del testo: che rappresenta l'enorme fatica ormai che l'azione comporta, anche quella forma di azione che la tradizione letteraria, novellistica e teatrale (già nel mondo classico, a cui tanto deve il teatro comico del nostro Umanesimo e del Cinquecento), ha sempre raffigurato come privilegiata quanto a svolgimento e a conclusione nel desiderato fine del possesso e del matrimonio, che è l'azione mossa dall'amore. Callimaco chiede l'aiuto di Siro, poi di Ligurio, e questi si rivolge per ul-

teriore aiuto a fra Timoteo, ma è anche necessario l'intervento di Sostrata: tutto per il fine di beffare uno sciocco come Nicia e una donna, sì onesta e virtuosa e devota, quale è Lucrezia, ma anche, come dice il frate, non diversamente da tutte le donne, non dotata di particolare astuzia e intelligenza, tanto è vero che crede abbastanza facilmente alla storia della pozione per ingravidare, che può far morire il primo uomo che giaccia con lei.

Ma non è soltanto questo moltiplicarsi di aiutanti perchè l'amore di Callimaco possa giungere al felice compimento del possesso: c'è anche il doppio tentativo di inganno di Callimaco travestito da medico e di Ligurio nei confronti di Nicia, prima con suggerimento di mandare Lucrezia, perchè possa ingravidare (dato che Nicia è convinto essere colpa della moglie e non della propria vecchiaia e debolezza erotica il fatto che non abbiano figli), a fare la cura termale in qualche luogo opportuno, poi, di fronte alle difficoltà che frappono Nicia, con la storia della pozione di mandragola. Insomma, il tentativo di portare fuori casa Lucrezia perchè possa incontrarsi alle terme con Callimaco e, fuori della tutela del marito, dare più facile ascolto alla profferte amorose del giovane, fallisce, ed è allora necessario montare l'altro intrigo della pozione di mandragola. Ma doppio è, come già si è visto, il modo con cui Ligurio tende la trappola a fra Timoteo perchè dia il suo aiuto al compimento dell'inganno di Nicia e di Lucrezia (non meno, questa, fatta oggetto di inganno e di beffa di quanto sia il marito, costretta com'è a fare l'amore con uno sconosciuto che, dopo averla posseduta, ella crede che possa anche morire). Ci sono, poi, i doppi camuffamenti di Callimaco da medico che viene da Parigi e da giovina-

Riccardo Peroni





stro, trovato all'angolo di una strada per caso e condotto a forza a possedere Lucrezia, secondo quanto deve essere fatto credere a Nicia, una volta che si è rivelata vana la speranza di Ligurio e di Callimaco di fare uscire di casa la donna per una più agevole seduzione. Come, nel *Principe*, è tragicamente mostrata l'estrema fatica che è necessaria al principe perchè possa giungere ad agire e a operare positivamente e con successo nella storia, lottando contro il vulgo che domina il mondo, contro la malignità e la stoltezza degli uomini, contro, soprattutto, la fortuna, sempre pronta a colpire il principe, non appena si sia aperto l'iato fra la condizione dei tempi e l'indole del principe stesso, così nella *Mandragola* è raffigurata la stessa situazione di enorme sforzo che ogni azione, anche quella amorosa fra un giovane bello e ricco e una bella donna, moglie di uno sciocco, dove costare.

Tante persone, o ardenti d'amore e di desiderio come Callimaco, o interessato al guadagno, ma anche al piacere dell'intrigo, al gusto della malizia e dell'inganno, come Ligurio e frate Timoteo, o fedeli servitori, come Siro, o con un passato discutibile moralmente, come Sostrata, o del tutto sciocche come Nicia e anche come Lucrezia, perchè si possa giungere al felice compimento dell'amore di Callimaco: il quale, con tutto il suo desiderio violento, le sue splendide dichiarazioni d'amore, le sue affermazioni eroiche e, al tempo stesso, tragicamente disperate di amante che non riesce a possedere la donna amata, è in realtà impotente da solo a tradurre in atto la sua tensione erotica (così come non avviene nella tradizione decameroniana e neppure in quella teatrale, sul modello della commedia latina). Si comprende, allora, come il gusto e il piacere dell'intrigo tanto seducano Ligurio e anche fra Timoteo: più che il denaro, più che il successo dell'impresa, conta l'essere a parte di una vicenda così complicata e con-

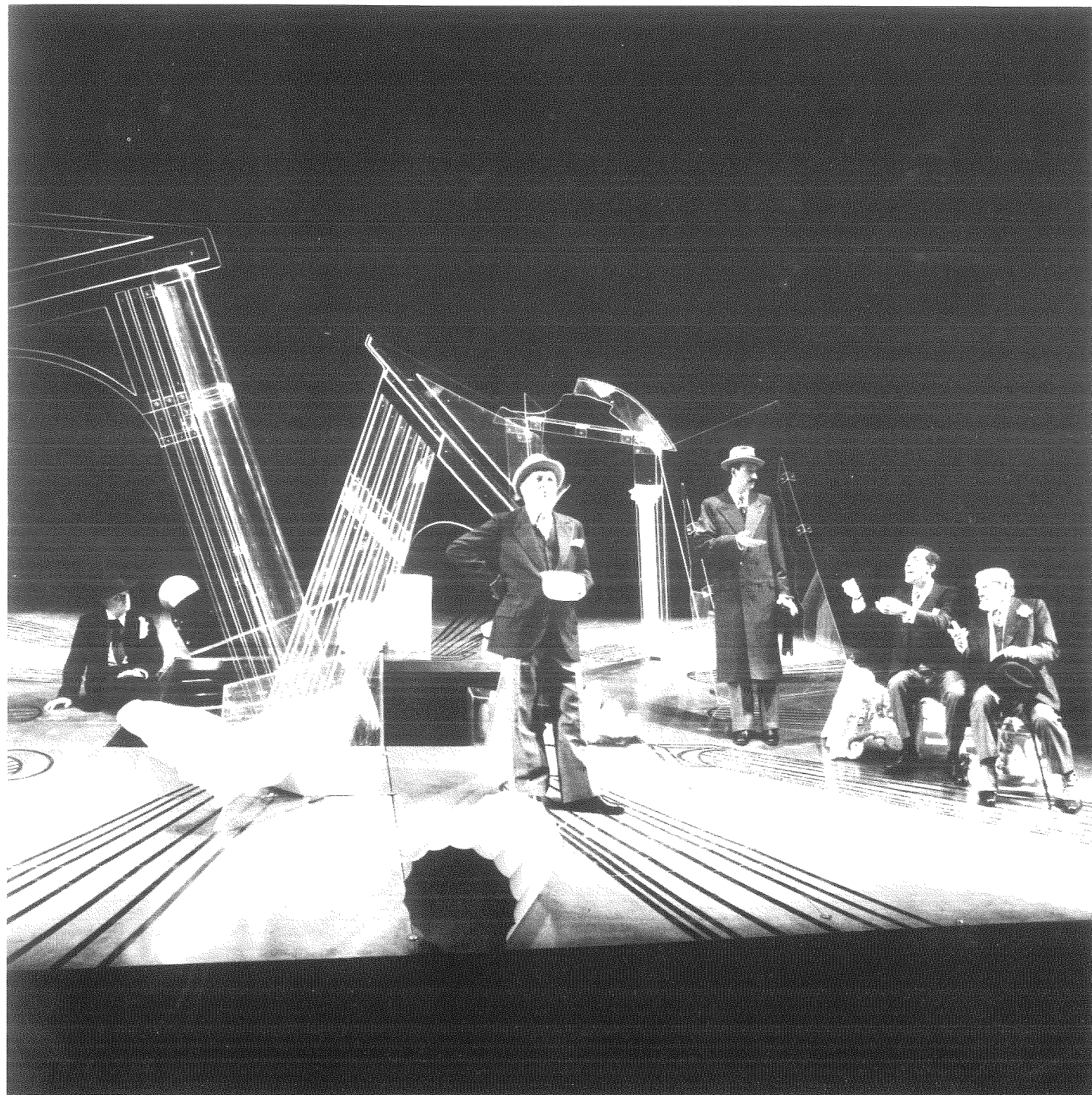
torta, in cui sono implicate persone così autorevoli e ricche. Il fatto è che, nella vicenda amorosa di Callimaco e Lucrezia non diversamente dalle vicende storiche e diplomatiche dell'Europa contemporanea, come appare dal *Principe* o dalle lettere, soprattutto da quelle scambiate con il Vettori, al Machiavelli interessano più specificamente degli eventi la concatenazione, le motivazioni, la fenomenologia, l'intrigo degli stessi, e ancor più le motivazioni profonde quali sono celate nelle pieghe dell'animo umano, inclinato all'avidità, alla malizia, alla violenza, al tradimento, alla menzogna. Come il Machiavelli dice nel *Principe*, si, gli uomini dimenticano piuttosto la morte del padre che la perdita del patrimonio: più che le motivazioni economiche del comportamento umano, al Machiavelli interessano le ragioni che conducono gli uomini, qualunque sia la posizione che occupano nella società e i compiti che svolgono nella prassi e nella storia, a privilegiare l'apparire sull'essere, l'inganno e la menzogna sulla lealtà, il mancare di fede sull'osservanza, il tradimento sulla rettitudine, l'astuzia sulla bontà, l'irreligione sulla devozione, non appena li muova o l'interesse o i vantaggi o la semplice tendenza al male. L'amico Vettori e anche il Guicciardini sono molto più lucidamente consapevoli della parte ingente che, nelle vicende storiche e politiche, ha l'economicità. Il Machiavelli si preoccupa di più dei rapporti di forza: anche, quindi, nella commedia, insieme con i moventi generali, validi per tutti i tempi secondo il permanere identica a se stessa della natura umana, dell'azione (amore, malizia, schiocchezza, desiderio di guadagno, piacere dell'intrigo, ecc).

Insomma, la *Mandragola* è un testo di grande complessità ideologica, e non per nulla ne è stata data, anni fa, anche un'interpretazione in chiave di allegoria politica della Firenze del gonfaloniere Piero Soderini. Tutti i materiali della tradizione novelli-

stica e teatrale vi sono condotti, infatti, all'estremo: eroico fino a risolversi in sublimi dichiarazioni tragiche da principe machiavelliano è Callimaco; enormemente malizioso e astuto è Ligurio, più di quanto siano i modelli di ruffiani e di parassiti; infinitamente sciocco è Nicia; incredibilmente ingenua e credulona è Lucrezia; capace di ogni nefandezza morale è fra Timoteo; e anche delle più intrepide e sfacciate bestemmie per il vantaggio che ne spera e per il gusto dell'intrigo. La *Mandragola* è, insomma, una commedia di dismisura nei personaggi, ma anche nei modi dell'azione, se così complesso ne è l'intreccio per arrivare al desiderato fine amoroso, pur essendo l'oggetto della beffa erotica un marito di assoluta stoltezza come è Nicia (che pure ha le pretese di esperienza e di conoscenza tipiche di un dottore, cioè di un laureato; e qui alle esigenze della struttura teatrale si uniscono gli intenti di satira e di beffa più propriamente machiavelliani, quella volontà di "sfogo" delle difficoltà e delle delusioni della politica di cui il Machiavelli parla nel *Prologo* della commedia, e che opera soprattutto confronti di quella classe dirigente fiorentina che ha fatto fallire la repubblica soderiniana e ritornare i Medici). In questa prospettiva di interessi e di intenti del Machiavelli, il movente economico è, a mio parere, sì presente, ma secondario come, del resto, anche nella meditazione e nella teoria politica del Machiavelli: è un elemento che deriva soprattutto dalla tradizione, non un punto di forza del testo. Il piacere dell'intrigo, il gusto del fare il male, della dissacrazione, dell'offesa, della beffa, sono certamente motivi più significativi della celebre commedia di Machiavelli.

Giorgio Barberi Squarotti

Benedetto Ghiglia, Paolo Bonacelli, Franco Belli, Rinaldo Clementi, Claudio Gora







## GLOSSARIO ESSENZIALE DI TERMINI O FRASEOLOGIE DESUETI

(Sintesi di note dall'edizione a cura di Guido Davico Bonino, Einaudi, Torino)

**MANDRAGOLA:** (o mandragora) è un'erba delle solanacee, alle cui bacche si attribuivano poteri erotizzanti.

**BADALUCCO:** svago.

**TERRAZZANO:** paesano.

**PERSONE MECCANICHE:** artigiani, lavoratori.

**UCCELLARE:** beffare di continuo.

**SPICCARSI... DA BOMBA:** staccarsi malvolentieri da casa propria.

**PISCIATO IN TANTA NEVE:** "lasciato il segno in tanti luoghi" (Guerri) fuor di metafora: visitato tanti paesi.

**LECCE TO...IN SULLE SECCHIE:** mi cacciasse in qualche pasticcio.

**NON...VESCICHE:** non venderà egli fumo (le vesciche sono enfiate d'aria).

**SCINGASI:** si cali pure le braghe, peggio per lui.

**CACATO LE CURATELLE:** cacato tutte le mie frattaglie.

**GROSSI:** si 'scende' dal ducato alla lira al grosso, una moneta d'argento che valeva circa quattro soldi.

**QUALCHE BALZELLO O PORRO DI DRIETO:** qualche multa o fregatura. Il porro di drieto, allude ad un atto di sodomia per beffa.

**FAREMO A SASSI PE' FORNI:** faremo una cosa da pazzi.

**CASO DA OTTO:** è un crimine da essere giudicato dagli Otto di giustizia, la magistratura che presiedeva il tribunale penale.

**S'ELLA SI BOTAVA:** se Lucrezia si votava.

**ACCIA:** era misura di filo o di lino.

**GAGNO:** pasticcio; letteralmente, tana, buca, giaciglio di bestie selvatiche.

**GRASCIA:** la Grascia era la magistratura delle gabelle.

**DANESE:** Uggeri il Danese, su consiglio di una fata, si impicciò le orecchie.

**COME UN ZUGO A PIOLO:** come una frittella infilata nel suo stecco.

**GIUNTATO:** beffato, preso in giro.

**BACCANELLA:** diminutivo di baccano.

**CETERE:** altri argomenti, divagazioni.

**IPOCRASSO:** l'hypocras era un vin brulé.

**PITOCCHINO:** mantella corta.

**CONTINA:** febbre continua, cronica.

**SCARZO:** più snello.

**SAN CUCCÙ:** in francese, cornuto si dice cocu.

**ALLA SGOCCIOLATURA:** come quando si attende che il mozzicone di candela lasci cadere l'ultima goccia e si spenga.

**CAPPERUCCIA:** cappuccio del mantello. Qui sta a significare che nulla rimanga nascosto.

**TU VUOI EL GIAMBO:** gambo era una battuta beffarda.

**TU CI METTI PAROLE:** tu fai in fretta a parlare.

**ENTRARE IN SANTO:** andar in santo era il verbo con cui si indicava la cerimonia di purificazione delle puerpere.

**UN TALLO IN SUL VECCHIO:** un pollone nuovo su un vecchio tronco. Ma in "tallo" c'è anche un'evidente allusione erotica.

## LE ORE DELL'AZIONE DELLA "MANDRAGOLA"

L'azione si svolge nell'arco di una giornata. Il computo delle ore rispetto a quello attuale, si intende nel modo seguente:

**II,6 Callimaco:**

...io vi darò la pozione questa sera dopo cena; voi gliene darete bere e, subito, la metterete nel letto, che fieno circa a quattro ore di notte. (le diciannove).

**II,6 Ligurio:**

...Orsù avanziam tempo, ché si fa sera. Vatti Callimaco a spasso, e fa che alle ventitré ore noi ti ritroviamo in casa con la pozione ad ordine. (le quattordici).

**III,12 Ligurio:**

...Voi, messere, andate a lei, per tenerla ferma in questa opinione, ...; ed a l'un ora fate che io vi rivegga, per ordinare quello che si dé fare alle quattro. (alle sedici e poi alle diciannove).

**IV,1 Callimaco:**

...Può egli essere che io non rivegga Ligurio? E, nonché le ventitré, le sono le ventiquattro ore! (anziché le quattordici sono già le quindici).

**IV,2 Ligurio:**

Io ne son certo. Ma non perdian più tempo: è son già due ore. (sono già le diciassette).

**IV,7 Ligurio:**

E' ci manca il dottore...: e' son più di tre ore, andian via! (sono passate le diciotto).

**V,2 Nicia:**

Tanto che io senti' sonare le tredici ore; e dubitando che il di non sopraggiungessi, me n'andai in camera. (ho sentito suonare le quattro).

**V,4 Callimaco:**

Ligurio mio, io stetti di mala voglia infino alle nove ore. (fino alle ventiquattro).

Nella pagina a fianco:

Rinaldo Clementi, Paolo Bonacelli,  
Claudio Gora

Nella pagina seguente:

Viviana Larice, Cesare Gelli





# UTET

già Fratelli Pomba Librai  
in principio di contrada di Po - 1795

**Due secoli di esperienza editoriale**

**Enciclopedie e Dizionari**  
**Arte e Musica**  
**Filosofia**  
**Letteratura**  
**Letteratura per ragazzi**  
**Religione**  
**Scienze Naturali**  
**Sociologia**  
**Storia e Politica**  
**Teatro e Cinema**  
**Testi universitari e professionali di**  
Diritto  
Economia - Sociologia  
Architettura - Ingegneria  
Chimica  
Scienze della Terra  
Medicina - Farmacia - Scienze Biologiche  
Agraria - Veterinaria

**La più grande organizzazione distributiva  
al servizio della cultura e della scienza**

Agenzie in tutta Italia

Sede centrale: Corso Raffaello 28 - 10125 TORINO - Tel. 650.21.84

# UTET